



## L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it

La città è scomparsa per sempre, si deve prenderne atto», sentire Raffaele Colapietra pronunciare il suo dolente j'acuse due anni dopo il sisma, è un colpo che fa sussultare concittadini e governanti, assessori e sindaci. Un richiamo forte e disperato alla ribellione e al risveglio dello spirito civico che altre volte ha dato prova, nelle difficoltà, di saper trovare l'energia necessaria. Storico dell'economia e del Mezzogiorno, cultore erudito e grande affabulatore della storia cittadina, Raffaele Colapietra si è guadagnato l'affetto e la stima degli aquilani, la mattina che seguì la scossa delle 3 e 32, con il «gran rifiuto» di abbandonare la sua casa. Lo si incontra mentre sale remingando con le lunghe braccia infagottate nel tweed pesante delle giacche, nell'aria frizzante delle mattine della città sotto il Gran Sasso, su per la salita che porta al parco del Castello, dove una dissennata programmazione prevede la costruzione dell'auditorium di Renzo Piano. Inspiegabile come, in una città d'arte ridotta a zona rossa, la fantasia degli aiuti si concentri sul nuovo da impiantare, per di più, in aree vincolate come quella del Parco.

Oppure raggiunge san Bernardino o piazza Mercato, i pochi passanti lo guardano sempre con un sorriso, per quell'atto sano di ribellione che, allora, fu forse intepretato come un segno di squilibrio. «Hanno mandato una psicologa per convincermi - ci raccontò allora - ma poi sono passati anche a pressioni, diciamo pure minacce. Come avrei vissuto senza acqua, senza cibo?». Ma «se fossi pazzo avrei avuto bisogno di aiuto non di essere affamato». Nella città morta, dice ora alla Web Tv dell'Aquila «si vive ugualmente nel modo più caotico, disordinato, irrazionale possibile». E dà la sua lettura di «un evento luttuoso e grave» ma che «ingigantito da circostanze occasionali, è stato reso irreversibile dalla desertificazione imposta». Se i 10mila operai messi al lavoro per il G8, ci disse allora, «fossero stati utilizzati per ripristinare subito le case che hanno subito pochi danni, 27mila persone sarebbero rientrate subito nelle loro case». E racconta ciò che gli urbanisti da Campos Venuti, a Marco Romano a Vezio De Lucia, hanno predetto inascoltati. «Ancora oggi - dice Colapietra - vediamo edifici che stanno in piedi, tutti vivibili e tutti deserti». La vita si sposta altrove, «le istituzioni non possono fare nulla se la gente si

**Ritratto di Raffaele Colapietra**

## «Solo il risveglio dello spirito civico resusciterà l'Aquila»

Rifiutò di lasciare la sua casa dopo il sisma, ora chiede:  
«Perché l'occupazione militare della Protezione civile?»



**LO STORICO** Raffaele Colapietra

**La città è morta per sempre**  
«Dobbiamo prendere atto  
che la città è scomparsa e  
vive in un caos irrazionale»

è trasferita altrove, se si trova bene nella sistemazione» aiutata dallo Stato. «Ci sono case in cui i lavori sono ormai finiti, in alcuni casi lavori di tinteggiatura che non erano certo urgenti, e che pure restano deserti».

Le istituzioni, forse, possono «difendere dalla speculazione affaristica di forze straniere molto più potenti di quelle locali» ma, aggiunge, «c'è da sperare che in questo lo spirito civico si ribelli». Quello che lo storico rimprovera alle classi dirigenti della sua città è di non averne capito la debolezza di città di Provincia già in crisi prima del sisma, una debolezza velata dal rapporto storico con i potenti di Roma

Chiede di sapere, due anni dopo, il professore che è stato l'unico abitante del centro storico, chiede al sindaco Massimo Cialente come sia andata la proclamazione della zona rossa «che ha autorizzato la Protezione civile a prendere possesso della città, come tuttora è, con i militari che vietano e autorizzano l'ingresso». Come è stato possibile che «gente che è uscita la mattina dalla casa intatta, dopo poche ore l'ha trovata occupata dalla Protezione civile». E poi il ricordo a quella mattina, quando «lo spirito dell'anima santa» della madre lo ispirò. «Io non sono uscito dalla mia casa e solo così sono potuto restare». ♦